

CRONACA DI ROMA

LO SCEMPIO CONTINUA

Roma barocca
cambia colore

Un altro grave colpo alla luminosità delle facciate di storici palazzi viene dato in questi giorni con l'imprimatur dell'Amministrazione comunale

Continua lo scempio della Roma barocca. Chi si immette sul Corso da piazza Venezia ha ormai la sgradita sorpresa di un mutato «paesaggio architettonico»: il palazzo di Bonaparte, che recò uno degli ultimi «miracoli» di Roma, ha cambiato colore. Costruito nel 1660 da Giovanni Battista de' Rossi è stato scempiato da un nuovo colore, duro, freddo, opaco che ha trasformato completamente l'accesso alla prima strada dell'Urbe. La gravissima realizzazione, che segue l'analoga deturpazione delle strutture canoniche di Santa Maria in Campitelli e del contiguo Assessorato per lo Sport, è stata perpetrata sotto gli occhi di tutta la città, che ne deve chiamare a responsabile l'assessore ai beni culturali Nicolini. Questi da troppo tempo va gabellando per «cultura» lo strapase delle «estati romane» per falsi borgatari, dimenticando i suoi compiti istituzionali di sorveglianza.

E' un altro grave colpo alla luminosità solare della Città Eterna, che va lentamente spegnendosi, man mano che le facciate perdono quella luce che gli antichi artigiani sapevano mantenere con tinte e tonalità consacrate dal buon gusto dei secoli e nobilitate dalla patina del tempo.

Le denunce non sono certo mancate per attirare l'attenzione su un problema che si aggrava in modo irrimediabile. Gli appelli che si moltiplicano da quattro anni — del Gruppo dei Romanisti, della rivista L'Urbe, dell'Istituto di Studi Romani, di Italia Nostra, di singoli studiosi come Mario De Mandato e Fabrizio Apollonio Ghetti — hanno lasciato

pende dall'abbandono delle antiche tecniche di tinteggiatura. Le tinte di ieri erano ossidi diluiti nella calce, spenta lentamente e ottenuta da fornaci a fuoco di legna. Il tempo lavava e disgrossava il colore, lasciando trasparire gli intonaci e scoprendo il lilla chiarissimo della malta.

A tutto ciò i frettolosi rifacitori di palazzo Bonaparte e di piazza Campitelli hanno sostituito le tinte lavabili, il quarzo plastico e la calce idrata, prodotto in fornaci elettriche ultrarapide. Sono tinte impermeabili, senza trasparenze e refrattarie all'azione levigatrice del tempo. Uniformità e piattezza — tanto adatte alle pareti moderne quanto stonate con le lesene e le bordature antiche — fanno partire tutte le prospettive. La ricca modulatura delle finestre a timpano di palazzo Bonaparte è per esempio, compromessa per sempre.

La ragione economica ha prevalso nella scelta delle tinte moderne, dal momento che le antiche richiedevano un'applicazione artigianale appena più costosa. Eppure chi ritoccherebbe l'Ultima Cena di Leonardo — anche se per salvarla dai microorganismi fungini che la stanno corrodendo — con i moderni colori acrilici? Rinteggiare la Roma barocca, in verità, è vero e proprio restauro da condurre con la massima accuratezza.

Il paesaggio architettonico di Roma, «Rome la rose» della cultura mitteleuropea, è indissolubilmente legato alla scoperta del paesaggio come stato d'animo, nella tradizione artistica che va dal seicentesco Poussin, a Elsheimer, al Lorenese, per arrivare — nel vibrante senso del colore dei muri — fino a Carrà, a Rosai, a Sof-

SCADE STANOTTE L'ULTIMATUM LANCIATO E RILANCIATO DA GHEDDAFI

I libici in preda alla paura
ora cercano rifugi più sicuri

Sono circa duecento quelli che vivono e lavorano nella capitale - Alcuni sono terrorizzati e incerti sul da farsi, altri dichiarano di non essere oppositori del regime libico ma sono pronti ad andarsene in un altro Stato



I quattro libici uccisi a Roma: Mohamed Salem Rtemi, Adul Abdalla Gialli, Abdallah Mohamed El Kazmi, Fouard Mohamed Buhji

L'ultimatum scade questa notte. Da domani cominceranno le «ore dei lunghi coltelli» per le migliaia di cittadini libici all'estero che entro oggi non hanno fatto ritorno nel loro Paese. Alle nove vittime (quattro a Roma, due a Bonn, una a Beirut, una ad Atene e una a Londra) fin qui «giustiziate» se ne aggiungeranno altre? Gheddafi lo ha assicurato: «I comitati rivoluzionari continueranno nel loro programma. Li scoveranno tutti. Li liquideranno». A Roma i libici che potrebbero essere iscritti nella lista nera di Tripoli sono circa duecento. Molti hanno pau-

si siano presentati negli uffici di polizia della Capitale per chiedere tutela e protezione». Misure di prevenzione sono state però disposte dal Ministero degli Interni su tutto il territorio nazionale. Ai posti di frontiera (aerei, marittimi, stradali e ferroviari) i controlli sui cittadini nordafricani che entrano in Italia sono capillari e minuziosi. Tra di loro potrebbero nascondersi i pericolosi sicari.

Gheddafi li definisce: «una classe di gente che sfrutta... nemica del popolo, nemica della libertà degli operai. Gente che non vuole che la terra sia di tutti, che tutti

mercante del centro, che non ha voluto dire il suo nome, teme di essere nella fantomatica lista che i dirigenti libici affermano di aver inviato alle autorità italiane con i nomi dei «nemici del popolo e della rivoluzione».

Altri invece sono fiduciosi e dichiarano di non aver paura degli «squadrini della morte» che da domani dovrebbero entrare in azione. Si sono presentati regolarmente all'Ambasciata — ribattezzata Ufficio Popolare — della Giamahiria libica e hanno chiarito la loro posizione ricevendo assicurazioni sulla loro incolumità.

La campagna di terrore Junes di Bengasi. L'incontro, cui partecipò anche il premier Gheddafi, segnò una svolta nelle consuetudini delle comunità islamiche fedeli ad Allah. Rompendo il riserbo di cui è circondata la figura femminile tra i popoli islamici, in seguito a quell'incontro, si vanno formando in tutta la Giamahiria libica (Giamahiria significa letteralmente «Governo delle masse») decine di «Comitati rivoluzionari femminili».

Cosa siano i «Comitati rivoluzionari» di cui si fa un gran parlare in questi ultimi mesi è difficile stabilire. Lo stesso Gheddafi attribuisce ai «Comitati» un

Fiumicino:
verifiche
alla terza pista

Ancora nove alla terza pista dell'aeroporto di Fiumicino. Attente verifiche sono state avviate dall'ANP (Associazione Nazionale Istituti Aviazione Commerciali) in seguito ad avallamento di consistenza non specificata, rilevati dai piloti su a circa due terzi della pista. Lo ha dichiarato il presidente dell'associazione,